

9788880562672

26€



Venezia

Venezia

Guida alla selva

NERO

NERO

Guida alla selva

Venezia

Guida alla selva

A CURA DI SARA MARINI

Paradise Lost (and Found)

Nell'Isolario del suo famoso Atlante Veneto, giusto un secolo avanti la caduta della Serenissima Repubblica, V. Coronelli precisa in ben 138 le isole che facevano corona a quella specie di nave permanentemente all'ancora che è Venezia. [...] Sta di fatto, comunque, che le improvvise piene le quali cancellano qualsiasi segno della natura e dell'individuo, gli uragani che sradicano le selve e i miasmi che fiaccano le volontà pure le più strenue hanno notevolmente assottigliato tale numero. Questo, per poter ora affermare come avendo un certo giorno ingoiato nelle sue melme Melidessa, Costanziaco, Ammiana e alcune altre isolette anticamente abitate e nel tempo modificato alquanto il proprio habitat naturale, nonché continuando a rappresentare per essa quel grosso problema idrografico che sappiamo, la laguna va vista un po' come il destino stesso di Venezia. Un destino benevolo e nel medesimo tempo maligno.¹

È su tale immagine che l'itinerario fra le isole della laguna prende corpo servendosi di una traccia, quella di un *Paradiso perduto*² e della sua controparte maligna. Non si tratta solo di riscontrare la presenza di terre, quanto di verificare ambienti e presenze, attraversamenti ed esistenze per cui – come nel poema di John Milton – l'oscillazione tra pandemonio e domestico

evidenzia distanze e connessioni, capace di rilevare con la lente della selva figure del progetto, ordini diversi, funzioni e apparati ribaltanti rispetto alla sola «diritta via».

Le isole definiscono un campo d'indagine dove immagini e contesti si incrociano per predisporre eventi e nel tempo sostituire parti d'acqua in una rifondazione continua della nozione di «ambiente». Dalle 138 isole del Coronelli (1696),³ fino alle 62 indicate nell'elenco ufficiale del catasto Lombardo-Veneto (1844), i numeri divengono sempre meno chiari se si considerano le «sole» 16 riportate dai fratelli Crovato (1978), incrociate conseguentemente tra le 89 mappate in occasione della ricerca *Sylva. Ripensare la «selva»*.⁴

Più i sistemi di rilevamento sono dettagliati, più queste terre sembrano sfuggire a una possibile codifica destinata a variare anche in funzione del momento in cui si decide di ricostruire una presenza.⁵

Per entrare nell'isolario è necessario ricordare come tra il 1978 e il 1979 due eventi interessarono la città di Venezia. Come un ritorno le isole riapparvero nella cartografia lagunare per ribadire presenze, assenze o nuove sparizioni, ma soprattutto per restituire alla città la perduta nozione di «ambiente» sostituita da quella di «monumento». Precipitata nella sua stessa condizione monumentale Venezia ha ristretto il campo delle sue interazioni, perdendo distanze, limitando i confini di un sistema composto da piccoli satelliti. Muoversi fra le isole, entrare nell'isolario lagunare, indica che si è dentro un palinsesto in grado di esercitare forze, recuperando con le sue azioni quel significato di «materia fluida che gira attorno

1 Ugo Fugagnollo, «Le isole della Laguna Veneta», in Francesco Tironi, *Le XXIV isole della Laguna di Venezia dalle incisioni del Tironi*, Edizioni Fantoni 1981, pag. 5-6.

2 Cfr. John Milton, *Paradiso perduto* (*Paradise Lost. A Poem Written in Ten Books*, Peter Parker under Creed Church near Aldgate 1667), a cura di Fabio Cicero, Bompiani 2009.

3 Cfr. Vincenzo Coronelli, *Isolario, descrizione geografico-historica, sacro-profana, antico-moderna, politica, naturale, e poetica. Mari, golfi, seni, piagge, porti, barche, pesche, promontorj, monti, boschi, fiumi... ed ogni più esatta notizia di tutte l'isole coll'osservazioni degli scogli sirti, scagni, e secche del globo terracqueo. Aggiuntivi anche i ritratti de' dominatori di esse. Ornato di trecento-dieci tavole geografiche, topografiche, corografiche, iconografiche, scenografiche ... a' maggiore dilucidazione, ed uso della navigazione, et in supplemento dei 14 volumi del Bleu*, tomo II dell'Atlante veneto, Venezia 1696.

4 Si fa riferimento alla ricerca d'assegno dal titolo *Venezia. Mappe e avamposti della selva*, responsabile scientifico la professoressa Sara Marini, svolta presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia nell'ambito della ricerca Prin (call 2017) *Sylva. Ripensare la «selva». Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità*.

5 È il caso dell'isola del Bacan che «appare» quasi esclusivamente durante la stagione estiva di fronte alla stazione Mose di Sant'Erasmo, ovvero di fronte alla porta d'accesso via acqua tra il Lido e Treporti.

ad alcuna cosa». ⁶ Una nozione che «possiede anche una connotazione fisica e spaziale assai più vicina alla nostra disciplina; suggerisce l'idea di una collezione di elementi, in relazione fra loro dentro a uno spazio circoscritto». ⁷ In tal senso, il progetto d'architettura, se è messo in esercizio tra le isole, restituisce figure, mostra abbandoni e resistenze, costruisce perimetri per perderli o vederli alterati; movimenti in pianta e in alzato favoriscono grovigli, sostituiscono mondi.

Orchestrato su due tempi (1978-1979 e 2022) e due isole (Madonna del Monte e Sant'Ariano) l'itinerario proposto attraversa alcune di queste immagini per dedurre e illustrare – come in una guida – se esistano *figure* che si posizionino nell'ambiente e che quindi segnalino elementi di una tassonomia della selva veneziana oltre il significato stringente dell'oggetto architettonico.

1978

La distesa d'acqua salmastra misurante circa cinquantamila ettari che forma la laguna di Venezia è la spiegazione fondamentale delle origini di larga parte della storia e della lunga indipendenza dello straniero dalla città dogale. [...] Prendendo a parlare della laguna di Venezia [...] Essa era caratterizzata da un continuo svolgersi di dune sabbiose tormentate dalle alte maree, dalla gelida nebbia invernale e dalla bora. Non sfuggivano a tale desolante condizione naturale quei minuscoli lembi di terreno che il giuoco delle correnti aveva sopraelevato sul livello idrico generale e che a motivo di ciò furono chiamate *terre alte* e, così pure, le sponde dei lidi e le marenne. ⁸

Dal 4 al 20 giugno 1978 presso la Scuola Grande di San Teodoro viene allestita la mostra *Isole abbandonate della laguna di Venezia*. La mostra è organizzata su tre tematiche: laguna, ⁹ trasformazione e classificazione. Una struttura che utilizza l'ambiente per evidenziare moti, forze, ovvero per definire una possibile lettura di ciò che ne resta: isole.

- 6 Lemma «Ambiente», in Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana, A-I*, vol. 1, Dante Alighieri 1907, pag. 46.
- 7 Vittorio Gregotti, «Editoriale», in *Rassegna. Problemi di architettura dell'ambiente* n. 1, *Recinti*, 1979, pag. 5.
- 8 Ugo Fugagnollo, *op. cit.*, pag. 5.
- 9 Il tempo della laguna non è «lento», ha una rapidità superiore a molti altri ambienti. La velocità di formazione è simile alla velocità con la quale essa può svanire. Cfr. Sara Marini e Alberto Bertagna, *Venice. A Document*, Bruno 2014.

L'immagine scelta per la copertina del catalogo, ovvero la *Prima rappresentazione prospettica a stampa della laguna* (1528) del Bordone, riporta una pianta capace di segnalare 29 isole contornate da 6 litorali. ¹⁰ Una raffigurazione che incrocia due dati necessari, quello della realtà e quello dell'immaginario variando tra figure concrete e altre non del tutto tangibili. ¹¹

Su tale sovrapposizione trova esistenza la ricerca argomentata a partire da un itinerario – privo di tracce – per esplorare l'abbandono. La parola diviene lo sfondo di un programma derivabile dal suo stesso etimo, ovvero «nella *partic. ab da* indicante separazione, distacco e *lat. barb. bāndum bandiera*». ¹² A sostegno della tesi è rilevante indicare come l'indagine etimologica, su intervento del Vocabolario Universale di Mantova, «sostituisce il *ted. hand mano*, nel suo modo avverbiale *ab-handen fuori di mano*: la quale derivazione darebbe al vocabolo il significato più generale di metter fuori di mano un oggetto, vale a dire, cessar di tenerlo, lasciarlo andare». ¹³

L'abbandono, quindi, indica distanze non predeterminate, misure acquisite nel tempo che vanno ripercorse o aggiornate, e che appunto, a causa dell'allentamento, seguono altre traiettorie, accolgono nuovi abitanti secondo forme diverse. Tale separazione da ordinario/misurabile verso il suo opposto, l'assenza di una predeterminazione, di una misura, fissa l'ambito nel quale l'itinerario di Giorgio e Maurizio Crovato si è mosso. Un percorso

- 10 Lo studio condotto da Giorgio e Maurizio Crovato è sviluppato tra il 1976 e il 1977. Cfr. *Venipendia on the road: Le isole abbandonate della laguna di Venezia*, disponibile al link www.youtube.com/watch?v=qgT15jfn2fg, consultato il 21 maggio 2023. Jacopo de' Barbari nel suo disegno delle 16 isole riporta l'isola di Sant'Ariano, cosa che invece Benedetto Bordone elimina, poiché quest'ultima risultava abitata fino al 1510 per poi essere abbandonata. In soli trent'anni le condizioni si trasformano imponendo un aggiornamento delle mappe e una rendicontazione sempre diversa dell'immagine precedente.
- 11 «Venezia e le isole, un rapporto sempre mutevole come l'ambiente lagunare e il modo di percorrerlo, abitarvi, lavorare o trovarvi svago. Nella pianta di Benedetto Bordoni (1528) le isole minori appaiono già caratterizzate dai conventi, cinte da alti muri che dividono drasticamente la terra dall'acqua, apparizioni "metafisiche", come le ha sapute rappresentare Vincenzo Coronelli (1696). Nel Bordoni la laguna è il "grande lago" di cui parla Alvise Cornaro». Vincenzo Fontana, «Introduzione», in Giorgio Crovato e Maurizio Crovato, *Isole abbandonate della laguna. Com'erano e come sono*, catalogo della mostra, Scuola Grande di S. Teodoro, Venezia 4-20 giugno 1978, Associazione Settemari 1978, pag. 15.
- 12 Lemma «Abbandono», in Ottorino Pianigiani, *op. cit.*, pag. 2.
- 13 *Ibidem*.

che nella sua andatura scopre «paradisi perduti» per restituire luoghi di difficile attraversamento, non sempre accoglienti; selve nelle quali esiste un «ordine che esclude la legge».¹⁴

Il lavoro esposto in occasione della mostra si serve anche di un sottotitolo per classificare gli spazi trovati e restituiti alla cartografia. *Com'erano e come sono* ribadisce i tempi e i movimenti di terre che non conoscono anco-raggi e immagini fisse ma che costantemente ridiscutono le loro posizioni accogliendo forze in grado di ribaltarne segni e funzioni.

L'individuazione del palinsesto isola si aggiunge agli elementi della selva veneziana non come figura narrativa ma come luogo nel quale si forma e avanza un'altra selva. Le isole sono come radure e avamposti nella turbolenza descritta da Tafuri;¹⁵ la selva qui prende possesso per avanzare e insorgere, per ritornare secondo tracce di un respiro dalle ampie dimensioni.

Le immagini presentate, tutte virate verso il bianco e nero, come una ricaduta negli *inchiostri*¹⁶ cartografici, traducono la dimensione spaziale di terre emerse dove il segno dell'architettura non è assente ma è divenuto altro. Questo doppio canale cancella la realtà, elimina i colori, sottolinea l'esistenza di ombre e di oscurità nette. Dichiaro la presenza di un mondo altro, dove spazi e confini continuano a lavorare in funzione di terre «esauste», o meglio, apparentemente tali.

Le vedute tratte dall'*Isolario* del Coronelli, alternate alle incisioni «fotografiche» del Tironi-Sandi del 1779, prescrivono un controllo che riporta sul piano della laguna la dimensione cosmica del cielo. Un progetto d'architettura territoriale che – come poi avrebbe intuito Enric Miralles¹⁷ – trasforma l'acqua in spazio d'aria al fine di proporre l'immagine dell'isolario nella forma di una mappa celeste, espletando la necessità di tracciare rotte in assenza di strade.

Tornando all'apparato delle fotografie, le isole scovate dai Crovato segnalano che l'assenza del colore può solo reggere nella dimensione di un

14 Cfr. Massimo Cacciari, «Un ordine che esclude la legge», in *Casabella* n. 498-499, 1984, pag. 14-15.

15 Cfr. Manfredo Tafuri, «La "nuova Costantinopoli". La rappresentazione della "renovatio" nella Venezia dell'Umanesimo (1450-1509)», in *Rassegna. Problemi di architettura dell'ambiente* n. 9, 1982, pag. 25-38.

16 Cfr. Giandomenico Romanelli, «"Venetia tra l'oscurità degli'inchiostri". Cinque secoli di cartografia», in Idem e Susanna Biadene, *Venezia piante e vedute*, catalogo del fondo cartografico a stampa, Museo Correr, La Stamperia di Venezia Editrice 1982, pag. 5-17.

17 Si fa riferimento al progetto di ampliamento del Cimitero di San Michele in Isola di Enric Miralles e Benedetta Tagliabue (1998).

racconto. L'immaginario, tuttavia, assai concreto, fissa una considerazione, quella che – apparentemente – senza progetto non c'è selva. Abbandonato l'ordine visibile e il controllo, in realtà, l'isolario ne costituisce un altro, cosmico e turbolento, come la selva,¹⁸ dove le terre emerse sono pronte a scomparire e dove la nozione di architettura aggiorna le sue posizioni scambiando con l'ambiente *forme e funzioni* per restare in vita anche priva di fondazioni.

1979

Tra i mesi di luglio e agosto del 1978 e del 1979, Gianni Pettena è stato visiting professor presso la New York University in occasione delle *Summer Sessions* nella loro sede estiva di Palazzo Grassi. Influenzato dagli incontri con Richard Buckminster Fuller, il programma didattico per gli studenti viene organizzato sulla nozione di ambiente applicata al caso della laguna veneta.¹⁹

Pettena sceglie di verificare l'esistenza di un'altra Venezia, contraria, o comunque precedente a quella della pietra sansoviniana o palladiana, alla ricerca di una storia al plurale, geografica, ma soprattutto perduta, per la quale sente la necessità di un ritorno, privo di nostalgia, capace di ristabilire i legami con il progetto, e dunque con l'architettura. Se Venezia è stata fondata su un arcipelago da abitanti in fuga dalla terraferma, l'autore mette in esercizio gli insegnamenti di Buckminster Fuller partendo da queste terre emerse che, scoprirà, essere isole in varie forme. Rievocando le pubblicazioni del settimanale *Ghost Dance Times*²⁰ il tema ambientale

18 Cfr. Franco Rella, *Lenigma della bellezza*, Feltrinelli 1991.

19 Intervista dell'autore a Gianni Pettena, Studio Gianni Pettena, Fiesole, intervista inedita, 19 maggio 2023.

20 «*Ghost Dance Times* was a weekly broadsheet published by the AA from 1974 to 1975. Edited by former student Martin Pawley and initiated by AA Chairman Alvin Boyarsky, *Ghost Dance Times* adopted the form, format (and occasionally content) of a politically charged tabloid. The publication's spirit was one of dissent, providing a site for often scathing but always articulate debate of architectural culture in general and the AA, its tutors and intellectual life, in particular. Pawley sardonically describes his aim for *Ghost Dance Times* as giving a lead "in the School's search for a new role in the shrinking world of architectural education". In a characteristic mix of high-brow and no-brow the headline of *Ghost Dance Times* No. 24, "Dr Charles Jencks on Sex and Communication", sits above a picture of "wired-up gymnasts" wearing nothing but lifeless expressions. The publication of *Ghost Dance*

diviene politico al fine di ritrovare superfici e restituirle in un disegno ancestrale, originario.

Il metodo presuppone l'uso di tre diversi mezzi di trasporto: una barca da carico in legno, un motoscafo e un piccolo aeroplano. Tre mezzi con cui attraversare la laguna, nessuno «via terra», quanto, piuttosto, uno «via aerea» capace di ricucire l'immagine contemporanea alle viste del Bordone, «celesti». ²¹ L'aereo consente di ricostruire l'immagine, di tornare a incrociare Bordone, Coronelli e Visentini destinando all'oggi (1979) una figura proveniente dal cosmo in grado di ricondurre le isole verso «una nuova forma di universalismo». ²²

È una perlustrazione, quella proposta, capace di rimappare confini e relazioni, di codificare un'immagine perduta ma esistente, semplicemente abbandonata:

Ricordo quando con il motoscafo approdammo all'isola della Madonna del Monte, quella che era stata polveriera lungo il canale di San Giacomo, dopo Murano. Approdammo non è tuttavia il termine corretto poiché nessuna struttura era pronta ad accoglierci. Difatti il motoscafo fu messo su di una piccola secca. L'architettura presente, abbandonata dopo la Seconda guerra mondiale era circondata da una densa vegetazione.

Le riprese iniziarono da questa fitta selva che ormai aveva preso possesso dell'isola e io inquadravo il tutto da un'altezza animale, cioè mi ero immedesimato in quella natura selvaggia. Attraversammo queste piante alte per poi all'improvviso scoprire l'architettura presente che mi ricordava un tempio con il suo timpano e con un impianto rettangolare, preciso, antico.

La natura circostante ci aveva restituito un'immagine primordiale servendoci una lezione: quella che la natura è la fonte dell'architettura. ²³

mirrored a surge of experiments that questioned the role of architecture and urbanism in relation to the graphic space of a publication during the mid-1970s. Due to financial limitations, the AA Chairman informed Pawley, No. 24 was to be the antepenultimate issue. Pawley's editorial rejoinder is titled *Morturi Te Salutamus* ("We who are about to die salute you", said by Roman gladiators to the emperor). Zak Kyes, «Ghost Dance Times», in *AArchitecture. News from the Architectural Association* n. 3, Primavera 2007, pag. 21. Cfr. anche Manfredo di Robilant, *Contro il metodo in architettura. Episodi e temi dell'Architectural Association 1968-1982*, Quodlibet 2019.

21 Cfr. Dario Gentili, «Disegni del cosmo, disegni della selva», in Sara Marini (a cura di), *Sopra un bosco di chiodi*, Mimesis 2023, pag. 28-37.

22 Daniel Daou e Pablo Pérez-Ramos, «Island», in *New Geographies* n. 8, *Island*, 2016, pag. 9. [T.d.A.] Si faccia riferimento anche agli insegnamenti di Richard Buckminster Fuller il quale guardava il mondo «dall'alto». «Aveva una visione globale» dice Pettena.

23 Intervista dell'autore a Gianni Pettena, cit.

Il video rimontato insieme ad altri passaggi ripresi nel tempo dell'indagine è andato perduto. Era proiettato su una serie di schermi accesi durante la performance *Le isole abbandonate della laguna* ²⁴ dando modo allo spettatore di essere cosciente dell'esistenza di una natura altra, parallela. I temi sono quelli dell'ambiente e dell'inquinamento, materiali «attuali» che lo speaker non riesce a restituire compiutamente preferendo scomparire verso l'alto al termine delle sue parole. La performance dichiara già nel titolo l'assoluto stato di abbandono del contesto, l'immagine dell'isola della Madonna del Monte, selezionata fra le tante, sottolinea come l'oggetto isola rafforzi «l'immaginario ecologico, aiutando il progetto a confrontarsi con un mondo ingarbugliato» ²⁵ quello della selva e quello degli inquinanti lagunari.

Le isole che Pettena visita insieme agli studenti sono quelle disabitate, abitate e mai abitate; sono tre tipologie di spazi dove le impronte non sono solo quelle umane e dove anche le barene, non ancora del tutto isole, sono studiate per comprendere i processi di organizzazione dell'ambiente e quindi dello spazio. ²⁶

Come era stato per Buckminster Fuller, le isole rappresentano un approfondimento per comprendere i destini di un insediamento inteso sia come sua morte oppure come elementi per la sua possibile sopravvivenza. Capanne, segni archeologici, colonie vegetali e presenze animali ²⁷ sono riportati e catturati dalla telecamera, sono questi i materiali progettanti, spiriti sconosciuti o dimenticati dalla vicina città di pietra. Quello tenuto presso la NYU è perciò un corso di storia dell'architettura che sorpassa Santa Maria dei Miracoli del Lombardo, precedendola nel tempo, per riposizionare la lente del progetto su Torcello o tra le ossa di Sant'Ariano fino a Pellestrina, oltre gli ottagoni difensivi, fino a Fusina centro dell'industria.

24 Cfr. Gianni Pettena, «Le isole abbandonate della laguna», in Jorge Blusberg, *The Art of Performance*, catalogo della mostra tenutasi a Palazzo Grassi, Venezia 8-12 agosto 1979, New York University-Art Department, Center of Art and Communication of Buenos Aires-CAYC 1979. Si veda anche *Isole Abbandonate Della Laguna / The Abandoned Islands of the Lagoon (1979)*, Gianni Pettena fonds, *Works 1966-2018*, n. AP207.S1.1979.PR01, Canadian Centre for Architecture, Montréal.

25 Daniel Daou e Pablo Pérez-Ramos, *op. cit.*, p. 9. [T.d.A.]

26 «Studiavamo anche le barene, quei pezzi di terra che stanno studiando per diventare isole». Intervista dell'autore a Gianni Pettena, cit.

27 Il tempo che Pettena utilizza è pertanto un tempo circolare, come quello della natura, un ritorno al grado zero della laguna.

Le isole rappresentano la necessità di ritrovare una *Natural History* non per fissare una nostalgia operativa, quanto per verificare le condizioni e le prefigurazioni di un ambiente che per statuto è *in fieri*, al contrario dell'architettura che è oggetto «finito». ²⁸ Secondo l'introduzione di una «nuova» figura operativa, l'isola si manifesta come *materiale ecologico* nel quale l'ambiente selvatico prende vita, o come avamposto all'interno di un sistema turbolento, quello della laguna.

Isola e *islandology* ²⁹ supportano l'esistenza di un aggiornato codice progettuale come restituzione di un'altra possibile dimensione dell'architettura e del suo ambiente attraversando un confine progettato o stratificato, definendo norme e consuetudini, ritornando anche temporaneamente a pensieri e azioni provenienti da strategie del paradiso. ³⁰

2022

To Hans Ulrich Obrist

The archipelago is a passage, and not a wall. ³¹

Nel novembre del 2021 la casa editrice Isolarii pubblica un volume tascabile dal titolo *The Archipelago Conversations*. Una sovraccoperta blu custodisce testi e conversazioni tra Édouard Glissant e Hans Ulrich Obrist. Incrociando rotte di un palinsesto dalle ampie dimensioni scalari, l'isola, intesa nelle varie forme di figura, saggio, oggetto, emerge come elemento di conduzione della narrazione e soprattutto come materia del progetto. Disegni, funzionali all'operazione progettuale, sostengono parole, altre tracce, come quelle di una guida, facendo affiorare una strategia: «the archipelago is a passage, and not a wall». ³²

28 Cfr. Sara Marini e Cristina Barbiani (a cura di), *Il palinsesto paesaggio e la cultura progettuale*, Quodlibet 2011.

29 Cfr. Marc Shell, *Islandology. Geography, Rhetoric, Politics*, Stanford University Press 2014.

30 Cfr. Joseph Rykwert, *La casa di Adamo in Paradiso (On Adam's House in Paradise: The Idea of the Primitive Hut in Architecture)*, The Museum of Modern Art 1972), Adelphi 2005.

31 Édouard Glissant e Hans Ulrich Obrist, *The Archipelago Conversations*, Isolarii 2021, pag. 54.

32 Sono le isole, come suggerisce Glissant, a farsi passaggio nella tempesta, nell'ambiente lagunare della selva, esse sono come radure all'interno di un groviglio composto da un insieme di informazioni, immagini operative

Qualche mese dopo, nel febbraio del 2022, ³³ in partenza da San Stae, attraversato il Canal Grande, sono state ripercorse alcune di queste nozioni, sperimentando il presupposto che le isole stesse costituiscano un sistema di passaggi. Dall'ordine costruito e marmoreo di Venezia, verso la Laguna nord, i termini dell'architettura perdono decori e complessità, la verticalità della città degrada fino a divenire barena e ad assumere una sezione di terra di non oltre 60 centimetri. ³⁴

Le isole ³⁵ incrociate nella consequenzialità della fuga sono Murano, San Giacomo in Paludo, Madonna del Monte, Burano con Mazzorbo, Torcello, fino all'isola di Sant'Ariano e La Cura, un tempo isole minori intorno alla sommersa Costanziano. Come per i fratelli Crovato e le ricerche di Pettena si ravvisa l'esistenza di un sistema ulteriore che insiste nella «periferia» di un territorio concentrato su un unico baricentro: *Venice*. La «periferia» lagunare, appunto, mette in mostra l'incertezza di un terreno incolto o dimenticato, dove l'assenza di una regola e di un ordine, di un sistema cartesiano, predispone la presenza e la presa di posizione di altre specie che convivono con quello che resta di una condizione antropocentrica. Il passaggio da isolario ad arcipelago, ovvero da operazione a struttura, evidenzia immagini e condizioni di profondo cambiamento dove figure di resistenza declinano e propongono strategie e alleanze. I disegni del Visentini sono rimodulati, modificati da nuove patine che l'abbandono - inteso solo come assenza dell'uomo - predispone per accogliere altro.

Se l'ambiente ³⁶ è complesso, fatto di selve, miasmi, tornare nelle isole vuol dire scovare figure del progetto o alcune di esse, dove gli alfabeti dei segni possono rivelare elementi di resistenza mappando spazi non lontani dall'ordine della città, quanto ribaltanti. Perduta la funzione restano

per le quali l'architettura assume nuove posizioni e nuove azioni.

33 Si vorrebbe ora tornare in alcune di queste isole suggerendo traiettorie, senza precisare canali, poiché l'attraversamento della superficie acquatica dipenderà dalle condizioni in cui la laguna si presenterà e la stagione nella quale l'itinerario sarà compiuto.

34 Un itinerario era stato proposto da Dolcetta e Orlandi nel loro *Di isola in isola*: «Chiunque possiede una qualsiasi imbarcazione, dalla zattera al gommoni, dalla barca al panfilo, che sia a remi o a vela o a motore, potrà trovare, tra queste pagine, il suo itinerario», Michele Dolcetta e Francesco Orlandi, *Di isola in isola. Come raggiungere le isole minori della laguna di Venezia*, Brenctani Editrice 1983, p. 3.

35 Cfr. *Bell'Italia*, supplemento al n. 53, *Speciale Isole di Venezia*, 1990.

36 Cfr. Sara Marini, «Il ritorno dell'ambiente | The Return of the Environment», in *Domus* n. 1052, 2020, pag. 28-31.

forme discusse da avanzate e tempeste, da nuove perimetrazioni e alterazioni tra «suolo» e costruzione.

Arrivati all'isola di Sant'Arzano alcuni disegni,³⁷ interrogati presso l'Archivio di Stato di Venezia, anticipano la presenza di un'architettura geografica. Un recinto di 65 per 100 metri circa circoscrive lo spazio della parte maggiore della terra emersa. Documentata a partire dal 1565³⁸ la figura del muro interviene per precisare funzioni e celare segreti di una terra sconosciuta, lontana, e che tale sembra debba rimanere. Orchestrata sulla geometria di un trapezio, planimetricamente ridisegna confini e preesistenze, utilizza canali per esercitare forze, per chiudere e argomentare vicende interne appartenenti alla morte.

L'esilio proposto rifonda la figura primordiale interpretando con questa azione le possibilità di un progetto che trova terra vergine per prefigurare. L'altezza del recinto, di circa 2,5 metri, chiarisce l'ulteriore impossibilità di affacciarsi e la volontà di schermare attraverso la sovrapposizione di laterizi il mondo interno. Tuttavia, abbandonata la funzione originaria, quella di un ossario - al quale si recavano diverse decine di studenti delle Facoltà di Medicina e Chirurgia per prelevare «campioni» di studio - non resta che una linea la cui dimensione non segnala più due ambiti distinti, quanto il medesimo. Il ritorno dell'ambiente su cui Gianni Pettena aveva foraggiato le teorie di una Venezia possibile, oltre il bianco e le policromie dei marmi, sembra aver riscritto le immagini di un eden lagunare dove il rimando, tuttavia, non è alla vita, non è al *paradiso*, quanto a un ambiente oscuro, quello della selva.

Il recinto se in prima istanza può essere identificato nelle teorie del progetto come *casa di Adamo*, propone ora al «disegno» d'architettura processi

37 Si fa riferimento principalmente ai documenti catalogati con codice: SEA (Savi ed Esecutori alle acque) b. 55 dis. 31, maggio 1734; SEA b. 61 dis. 3, marzo 1779. Cfr. anche Daniele Cottica, Arianna Traviglia e Davide Busato, «Dalla ricerca d'archivio al *remote sensing*: metodologie integrate per lo studio del paesaggio antico. Il caso di Costanziano, Laguna nord di Venezia», in *Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archeology* n. 5, 2008, pag. 33-65.

38 «Nel 1510 esisteva ancora parte della chiesa di S. Adriano; nel 1565 il Senato fece cingere l'isola con un muro per adibirla ad ossario o per conservare "li corpi e ceneri esistenti in quei sepulchri di questa città che vengono di tempo in tempo escavati". Alla costruzione del muro, che venne a costare mille ducati, contribuirono tutte le chiese, i monasteri, le Scuole Grandi e le corporazioni religiose della città». Giannina Piamonte, *Litorali ed isole. Guida della laguna veneta*, Filippi editore 1975, pag. 63.

opposti dove la selva è la nuova «regola» del palinsesto. L'estremamente abbandonato indica un paradigma che rinnova gli stessi statuti del progetto e che quindi ribalta le funzioni di un recinto per estroflettere la sua protezione. Esso, al pari dell'isola, ricorda Clément, comunica «con il mondo» circondandosi «di quell'aura che caratterizza gli oggetti rari, o addirittura irraggiungibili».³⁹

Il recinto, così come le architetture di resistenza di queste isole, figure di una «guerra», nate secondo una dimensione precisa, perdono questo carattere definitivo, subiscono alterazioni, riflettendo e indicando i risultati pratici di una teoria aperta che sovverte le regole di un «mondo unico». L'esistenza della selva modifica i suoi connotati, altera la funzione del segno murario trasponendolo in passaggio, «a passage». L'entità geografica del progetto, il suo segno continuo, permette alla selva di aumentare la condizione di assedio.

Sembra ritornare ai nostri occhi il principio di una teoria dell'architettura che nei fondamenti degli spazi, negli elementi privi di decori, nei recinti, nelle capanne dunque, rivela il modo possibile di costruire avamposti⁴⁰ e di prefigurare alleanze, ovvero metodi che indicato tracce e movimenti. L'isola, in questo senso, estende il significato di tale dimensione divenendo *terra* per il pensiero progettuale.⁴¹

Il recinto di Sant'Arzano, insieme ai tempi attraversati nelle ricerche dei Crovato e di Pettena, dichiara che il *Paradiso perduto*, in realtà, non è stato mai ritrovato.⁴² Quel muro che è rivolto all'architettura è perciò il passaggio verso il selvatico, è il segno per cui è possibile tracciare una nuova retta via, diversa dal monumentale della città, ma non per questo orfana di architettura.

39 Gilles Clément, *Breve trattato sull'arte involontaria. Testi, disegni e fotografie (Traité de l'art involontaire, Sens&Tonka 1997)*, Quodlibet 2019, pag. 57.

40 Cfr. Sara Marini e Vincenzo Moschetti (a cura di), *Sylva. Città, nature, avamposti*, Mimesis 2021.

41 Cfr. David Chandler e Jonathan Pugh, «Antropocene islands: There are only islands after the end of the world», in *Dialogues in Human Geography* vol. 11, n. 3, 2021, pag. 395-415.

42 Giorgio Agamben, «The Divine Forest», in *Harvard Design Magazine* n. 45, *Into the Woods*, 2018, pag. 102-105.

GUIDARE: l'ignoto negli occhi

SARA MARINI
Nell'architettura della selva. Venezia e altri luoghi senza meta 6-21

VITA: nella selva alla ricerca della possibile alleanza

Ecologie dell'estremo sotto il segno del leone

RICCARDO MIOTTO
Caged Lion (Cages Series) 26-39

FELICE CIMATTI
Venezia, o del divenire-animale 40-51

MATTEO MESCHIARI
Fenomenologia di un non-oltre 52-55

JOSEP MARIA GARCIA-FUENTES
Sopravvivere tramite l'architettura. Lezioni veneziane alla fine della natura 56-69

Abitanti e memorie incise o anche solo disegnate per disorientarsi

GIULIA BERSANI, DAVIDE ZAUPA
Memorie di un'assenza. Lo spazio del fantasma 72-81

**ESTHER GIANI, FABRIZIO BERGER
CON FEDERICO QUAGGIO, ROBERTO MILAZZI**
Numerologia veneziana. Il varco che non c'è ma c'era e forse ci sarà ancora 82-99

FRANCESCO GASTALDI, MARGHERITA GIUGIE
Nature che condizionano, le alluvioni del 1966 e del 1974.
Il difficile abitare Venezia nel dopoguerra 100-107

TEMPI E GEOGRAFIE: la selva come direzione del futuro

Cicli lunari, maree, venti o dell'indominabile

EGIDIO CUTILLO, STEFANO EGER
Mose. Macchine operanti selve evolutive 112-121

LAURA ZAMPIERI
Tempo acqua, tempo ambiente, tempo politica, tempo rischio.
Un paesaggio tra testi e tempi 122-133

MERCEDES PERIS
Previsione di tempesta 134-145

LORENZA GASPARELLA
Venti centimetri sopra il pelo dell'acqua. L'emersione di una geografia lagunare
di punti fissi abitati temporaneamente 146-155

Antichi futuri e ricorrenti riti

LUIGI TORREGGIANI
Tornare a volgere lo sguardo a monte. Dalla gestione forestale della Repubblica
di Venezia una lezione per il futuro 158-169

SISSI CESIRA ROSELLI
Unde origo inde salus 170-185

LUOGHI: la selva è il paradiso

Architetture, ultime

ALBERTO BERTAGNA
Ultima fermata Venezia. Una guida che non impone 190-203

ALBERTO PETRACCHIN
Esoterica 204-213

PIETRO FRANCHIN
Inconciliabilità tra architettura e selvatico. Tende, gabbie, avamposti 214-227

GIOVANNI CARLI
Sull'assenza. Venezia, il deserto e i Palazzi del Cinema del Lido 228-243

VINCENZO MOSCHETTI
Paradise Lost (and Found) 244-255

MICHELE ANELLI-MONTI
Architetture nel tempo di Pan 256-265

Luoghi inaccessibili ma desiderabili

ELISA MONACI
La città dei desideri 268-277

LORENZO LAZZARI
Una cartolina dai Giardini tra arte, architettura e esclusione 278-287

BLACK ITALY
Altri Giardini 288-295

Tracciati bibliografici 298-305

Venezia. Guida alla selva

a cura di Sara Marini

Il volume raccoglie alcuni esiti delle ricerche dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia prodotti nell'ambito del progetto Prin «Sylva», unità coordinata dalla professoressa Sara Marini. I contributi presenti sono a firma di membri dell'Unità di ricerca e di ricercatori e autori che hanno collaborato al programma.

Tutti i saggi sono stati sottoposti a un processo di peer review.

Il presente volume è stato realizzato con Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).

Il volume è disponibile in accesso aperto alla pagina www.iuav.it/prin-sylva-prodotti.

La mappa concettuale che organizza questo percorso è di Sara Marini e Alberto Petracchin.

I disegni delle aperture di sezione e nella mappa concettuale sono di Pietro Franchin.

Coordinamento editoriale: NERO

Progetto grafico: NERO

NERO

Lungotevere degli artigiani 8b

00153 Roma

www.neroeditions.com

© 2024, IUAV, NERO, gli autori per i testi e per le immagini.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, con qualsiasi sistema di memorizzazione, di informazione o di recupero, per qualsiasi scopo, senza la preventiva autorizzazione scritta di chi ne detiene i diritti.

Per ordini e informazioni

distribution@neroeditions.com

ISBN 978-88-8056-267-2

DOI 10.69110/9788880562672

Prima edizione: ottobre 2024

Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale «Sylva. *Rethink the Sylvan. Towards a New Alliance Between Biology and Artificiality, Nature and Society, Wilderness and Humanity* | Sylva. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità», CUP I74H18000420001.

Main ERC field: SH – Social Sciences and Humanities. Principal Investigator: prof. Claudio Cerreti. Unità di ricerca: Università degli Studi Roma Tre, Università Iuav di Venezia, Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Genova.

Serie *Guida alla selva nelle città*

Venezia. Guida alla selva

Genova. Guida alla selva

Padova. Guida alla selva

Roma. Guida alla selva

Comitato scientifico:

Alberto Bertagna, Università degli Studi di Genova

Claudio Cerreti, Università degli Studi Roma Tre

Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre

Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Carla Pampaloni, Università degli Studi di Genova

Silvia Elena Piovani, Università degli Studi di Padova

Alessandro Rocca, Politecnico di Milano